

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2011
ROMA, 21 GIUGNO 2011
INTERVENTO DI DELFINA LICATA

CHI SONO E QUANTI SONO GLI ITALIANI ALL'ESTERO ALL'INIZIO DEL 2011

Al 1 gennaio 2011 gli iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero sono 4.115.235 di cui il 47,8% donne (1.967.563) con un aumento di quasi 90 mila unità rispetto all'anno precedente.

La disaggregazione per continenti vede per protagonista l'Europa con 2.263.342 (55%) e, in particolare, le consistenti comunità residenti nell'UE a 15 (1.667.241, 40,5%). Segue l'America con 1.628.638 (39,6%) residenti di cui 1.278.837 (31,1%) risiedono stabilmente nell'America centro-meridionale. A seguire troviamo i 131.909 (3,3%) residenti in Oceania di cui 128.609 nella sola Australia, i 53.538 (1,3%) connazionali residenti in Africa e, infine, 37.808 (0,9%) in Asia.

Ricorrendo alle disaggregazioni dei dati Aire è possibile porre in evidenza alcune peculiarità dell'emigrazione italiana.

- Continua a crescere la presenza femminile (47,8%).
- Continua a decrescere la presenza degli anziani (il 18,6% nel 2011 ha più di 65 anni - in Italia la percentuale è di quasi due punti in più - ma erano 19,2% ad aprile 2010).
- Aumentano i minorenni (16%, ma erano 15,4% nel 2010).
- Aumentano, anche se di poco, i celibi/nubili (53,5% rispetto al 53,4% nel 2010).
- Il 54,9%, ovvero 2 milioni e 258 mila cittadini italiani, è fisicamente emigrato.
- Il 37,7%, ovvero 1 milione e 550 cittadini italiani, è nato all'estero.
- 127.338 sono iscritti all'Aire per acquisizione di cittadinanza.
- Sono in leggero aumento gli iscritti all'Aire nell'arco di tempo che va da 5 a 10 anni (poco più di 1,1 milioni nel 2011).
- Sono in aumento anche coloro che sono iscritti all'Aire da più di 10 anni (da 1 milione 950 circa del 2010 a oltre 2 milioni del 2011).

Regioni, Province e Comuni. Con quasi 1,5 milioni di emigrati, il Sud Italia è l'area d'origine principale degli attuali cittadini italiani residenti all'estero e iscritti all'Aire. Si tratta del 35,2% mentre sono circa 768 mila gli isolani (18,7%), 645 mila circa gli originari del Nord Est (15,7%), 13 mila in meno quelli del Nord ovest (15,4%) e 622 mila gli originari del Centro Italia (15%).

Complessivamente il 53,9% degli iscritti all'Aire, all'inizio del 2011, sono originari del Mezzogiorno d'Italia, il 15% del Centro Italia e il 31,1% del Nord.

La Sicilia, con 666.605 cittadini, si conferma prima regione di emigrazione (16,2%), seguita da Campania (426.488, 10,4%), Lazio (365.862, 8,9%), Calabria (356.135, 8,7%), Lombardia (318.414, 7,7%) e Puglia (315.735, 7,7%). A seguire troviamo Veneto Piemonte, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Basilicata, Liguria, Marche, Sardegna, Molise e Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta che chiude la graduatoria delle regioni italiane con 4.439 cittadini (0,1%).

Basta scorgere velocemente la graduatoria per capire che l'emigrazione italiana ha coinvolto tutto il territorio nazionale e che ancora oggi il passato migratorio dell'intero Paese è evidente nella diversificazione dell'origine migratoria di coloro che sono iscritti nell'Anagrafe del Ministero dell'Interno.

Quanto detto appare ancora più chiaramente se scendiamo a un livello più particolareggiato di analisi ovvero a quello provinciale dove si susseguono: Roma, Cosenza, Agrigento, Salerno, Napoli, Catania, Palermo, Avellino, Lecce e Potenza, mentre subito dopo troviamo Treviso e Milano. Torino è in 16^a posizione e Udine in 18^a.

Anziani. Al 1 gennaio 2011 i cittadini italiani over 65 anni iscritti all'Aire sono 764.997. Le nazioni dove vive il maggior numero di questi emigrati sono l'Argentina (quasi un quarto del totale), la Francia e la Svizzera (più di un decimo del totale a testa). Le collettività con italiani residenti all'estero di età avanzata sono, soprattutto, di origine siciliana, campana, calabrese, veneta e laziale, ma queste sono le provenienze che anche a livello generale si affermano come quelle più consistenti.

Sono svariate le località del mondo in cui la percentuale dei residenti over 65 anni supera la media nazionale che è del 18,6%. Tra queste dobbiamo distinguere i cosiddetti luoghi "storici" della nostra migrazione dalle località presso cui gli "anziani italiani" finiscono col trascorrere i loro anni di pensionamento. In molti rilevano che la vita in contesti lontani da quello italiano è sicuramente più semplice a livello sociale e soprattutto economico, considerato l'alto costo della vita in Italia e l'inadeguato potere d'acquisto della pensione percepita.

I "luoghi storici" in cui si rintracciano le incidenze più cospicue di persone anziane sono, nell'ordine, il Canada (37,5%), la Croazia (35,2%), l'Argentina (27,5%), gli Stati Uniti (25,6%), la Francia (24,1%), l'Australia (22,0%), il Brasile (19,7%), l'Uruguay (19,3%), la Turchia e il Lussemburgo (19%) e il Venezuela (18,8%). Ognuna di queste nazioni si contraddistingue per la residenza di insediamenti di italiani che, seppure numericamente molto differenti, sono tutti di vecchia data.

Nuova generazione di "fenomeni" e crescente attrattiva dell'estero

Secondo il *Rapporto Eurispes 2011* oltre il 60% degli italiani ritiene che vivere in Italia sia una fortuna, ma questa percentuale si riduce gradualmente man mano che dalle fasce di età più anziane si arriva ai giovani: quasi il 40% dei 25-34enni ritiene che vivere in Italia sia una sfortuna e ben il 40,6% degli intervistati (di tutte le fasce di età) si trasferirebbe volentieri all'estero, una percentuale superiore al 37,8% rilevata dall'Eurispes nell'analogo sondaggio condotto nel 2006. La precarietà lavorativa è indicata al primo posto tra i mali italiani: lo sottolinea il 43,5% dei 18-24enni e il 33,6% dei 25-34enni. Seguono, nell'ordine, la mancanza di senso civico (20,6%), l'eccessivo livello di corruzione (19,1%), la classe politica (15,2%), la condizione economica (8,6%), il tasso di criminalità (3,9%) e lo stato del welfare (1,3%).

Alla domanda *Si trasferirebbe all'estero?*, il 62,9% degli abitanti di Sicilia e Sardegna non lo farebbe mai (nonostante le preoccupazioni per il lavoro e tutti i gravi problemi di quelle aree geografiche, a partire dall'economia), contro il 49,1% degli abitanti del Nord-Ovest. Gli intervistati più disposti a trasferirsi vivono al Centro (49,4%). Il 40% ha dichiarato che non cambierebbe mai Paese. Guardando alle fasce di età, i più bendisposti ad andarsene hanno tra i 25 e i 34 anni (50,9%).

Ma dove si trasferirebbero gli aspiranti emigranti? In Francia (16,5%), Stati Uniti (16,1%), Spagna (14,3%), Inghilterra (11,9%) e Germania (10,1%). Seguono Svizzera, Austria, Svezia, Canada, Olanda, Brasile, Danimarca e Norvegia.

Ogni anno la rivista *Popular Science* pubblica la lista *Brilliant Ten* ovvero i 10 scienziati più promettenti che hanno meno di 40 anni e lavorano negli Stati Uniti. Nella top ten 2011 compaiono i nomi di due italiani. La prima è l'anconetana Chiara Daraio che, a 32 anni, è professore di fisica applicata al California Institute of Technology e ha costruito lenti acustiche non lineari per meglio sviluppare e utilizzare le potenzialità dell'ecografo. Il secondo è Maurizio Porfiri, 34 anni, assistent professor di ingegneria meccanica al Polytechnic Institute dell'Università di New York, il quale porta avanti un progetto di sviluppo di modelli matematici per descrivere comportamenti collettivi di sistemi biologici (il progetto ha ricevuto il *Career Award* della National Science Foundation con l'assegnazione di 1 milione di dollari).

EMIGRAZIONE E FORMAZIONE

Programma Erasmus. Il numero di studenti universitari italiani che si sono recati all'estero per studio è passato da 13.236 nell'anno accademico 2000/01 a 17.754 nel 2008/09 e quello degli studenti stranieri in Italia è passato, negli stessi anni, da 8.739 a 15.530.

Nell'anno accademico 2008/09, la destinazione preferita dagli studenti universitari italiani è stata la Spagna, paese nel quale si sono recati in 6.548. Numerosi sono anche coloro che hanno scelto la Francia (2.816), la Germania (1.680) e il Regno Unito (1.312); abbastanza alto (626) è anche il numero di quanti si sono recati in Belgio. Appare evidente che nella scelta sono state favorite le nazioni nelle quali vengono parlate le lingue più simili all'italiano (cioè lo spagnolo ed il francese) e quelle più conosciute nel nostro Paese (inglese e tedesco). Comunque, un certo numero di studenti italiani ha scelto come meta ogni nazione partecipante al Programma Erasmus, anche se in alcune la presenza italiana si limita a casi isolati. L'utilizzo del Programma Erasmus non è però uguale in tutto il territorio nazionale: analizzando le ripartizioni per area geografica degli studenti in mobilità negli anni accademici dal 2005/06 al 2008/09, si può osservare come in tutti gli anni la quota più alta sia costituita dagli studenti iscritti negli atenei dell'Italia Settentrionale e la più bassa da quelli del Meridione.

Tirocini di lavoro. Le nazioni nelle quali si è recato il maggior numero di studenti che hanno utilizzato il Programma Erasmus per tirocinio, 1.622 in totale, sono di nuovo la Spagna (con 496 presenze italiane), l'Inghilterra (292), la Francia (188) e la Germania (156), mentre il numero di quanti si sono recati in Belgio per questo scopo (32) è inferiore a quello di quanti hanno invece scelto l'Olanda (64) e il Portogallo (42): su questa scelta evidentemente gioca, oltre al fattore linguistico, la disponibilità effettiva di tirocini.

Università. Il numero di universitari italiani che hanno scelto di compiere i propri studi universitari in atenei esteri è di 42.433 unità. Se si esamina la distribuzione per paese ospite dell'emigrazione italiana per studio dal 2004 al 2008, si riscontra come i paesi nei quali è maggiore il numero di universitari italiani non siano cambiati in tutti questi anni: si tratta dei paesi europei che hanno una più forte e tradizionale immigrazione italiana (Germania, Svizzera, Francia, Belgio ed Inghilterra), dell'Austria, dove è forte l'affluenza di studenti italiani appartenenti alla comunità di lingua tedesca dell'Alto Adige, e degli Stati Uniti, anche per gli italiani destinazione privilegiata dell'emigrazione per studio. Va però notato come le dimensioni dei flussi verso questi paesi vadano cambiando nel tempo: le presenze negli atenei tedeschi e belgi tendono a calare, mentre aumentano notevolmente le emigrazioni per studio verso la Francia e soprattutto verso la Spagna, nazione nella quale, nel 2008, la presenza di studenti italiani era ormai divenuta uguale a quella negli USA. In questa nazione, nel Regno Unito ed in Svizzera, le presenze di studenti italiani sono invece in lenta crescita.

Liceo. Sono sempre di più gli studenti italiani, tra i 16 e i 18 anni, che partono alla volta dell'estero anticipando il momento degli stages universitari. Sono liceali che sperimentano i progetti Intercultura, Wep o Comenius, che hanno scelto di lasciare le scuole italiane al quarto anno. Il nuovo trend, però, è un periodo di studio lungo, da un minimo di 3 mesi all'anno intero, in altri continenti, dal Nord America all'Australia e, sempre più spesso, in Asia. Nel 2010 sono stati 4.200 i liceali che hanno scelto di frequentare scuole estere: dei 1.383 studenti partiti solo con l'Organizzazione Intercultura, il 53% ha scelto di stare fuori l'intero anno scolastico, il 39% ha scelto i programmi trimestrali e l'8% il semestrale. Per il 2011 si prevedono 10 mila partenze. La vera sorpresa è la nuova tendenza delle mete più ambite: l'Asia come continente e, a livello di paesi la Cina, l'India e la Russia. Molto richiesti sono anche i paesi del sud America, mentre cala la richiesta verso le mete più tradizionali (Stati Uniti e Australia) che restano, comunque, in cima alla classifica assoluta. Per risiedere all'estero tre mesi ci vogliono almeno 6 o 7 mila euro, che raddoppiano se si passa fuori l'intero anno, anche se, nel 2010, il 70% dei ragazzi partiti, con un merito alto, ha usufruito di borse di studio.

Ciò che viene messo in luce dagli studenti è il sistema premiale che vige nelle strutture scolastiche estere rispetto a quelle italiane, e ciò sprona lo studente a dare sempre il meglio di sé.

I VIAGGI DEGLI ITALIANI VERSO L'ESTERO

Viaggi di visita. Il turismo è un fattore economico rilevante per le entrate che assicura all'Italia, la quale si colloca al quarto posto dopo gli Stati Uniti, la Spagna e la Francia con una quota del 5% sul totale mondiale (dato dell'OMT-Organizzazione Mondiale del Turismo relativo al 2007).

Viaggiatore italiano è sinonimo di viaggiatore residente in Italia (ma non necessariamente titolare di cittadinanza italiana) e viaggiatore straniero è sinonimo di viaggiatore non residente in Italia (ma non necessariamente titolare di cittadinanza estera).

All'interno della categoria dei turisti troviamo una sottocategoria meritevole di attenta considerazione perché esprimono un legame con i precedenti flussi migratori. Si tratta di 2 milioni i viaggiatori italiani che si sono recati all'estero soggiornando in case di proprietà con una permanenza media di 11 notti. Sono, invece 5,7 milioni i viaggiatori italiani che sono andati all'estero ospiti di parenti o amici con una permanenza media di 9,2 notti.

Si nota che all'aumentare della distanza meta del viaggio, aumenta il tempo di permanenza e la spesa.

La spesa media per viaggiatore è di 483,00 euro, di poco inferiore nei paesi europei e di molto superiore oltreoceano: 1.253,00 euro negli Stati Uniti, 1.350,00 in Brasile e 1.632,00 in Australia.

Questi viaggiatori sono così ripartiti per aree territoriali di provenienza: Nord Ovest 49,3%, Nord Est 19,6%, Centro 17,3%, Sud e Isole 13,8%.

La graduatoria dei paesi destinatari di questi viaggiatori italiani vede prevalere la Francia (1.318.000), seguita dalla Svizzera (814.000), dalla Germania (463.000), dal Regno Unito (365.000), dalla Spagna (353.000), dalla Romania (249.000), dall'Austria (236.000) e dalla Grecia (184.000). Al di fuori dell'Europa si affermano gli Stati Uniti (186.000), seguiti dal Brasile (80.000), dal Canada (35.000) e dall'Egitto (34.000) e, quindi, da una serie di paesi con un numero inferiore di viaggiatori (ma non per tutti i paesi sono disponibili i dati disaggregati nelle tabelle pubblicate dall'Istat nel proprio sito ufficiale).

Viaggi per brevi periodi di lavoro. Queste nuove forme di emigrazione all'estero prevedono sempre il pernottamento ma, trattandosi di brevi periodi, non implicano la cancellazione anagrafica dal comune di residenza e fanno salvo l'assoggettamento alla legislazione sociale italiana non essendo previsto l'insediamento nei paesi dove si presta la propria opera. A coprire le spese sono le strutture di appartenenza.

Nel 2009, tra i 59.368.000 italiani che si sono spostati all'estero, 15.358.000 (25,9%) lo hanno fatto per motivi di lavoro, così ripartiti: 19,8% lavoratori stagionali e frontalieri e 80,2% per altri motivi di lavoro, di cui 5,9% per partecipazione a congressi).

I pernottamenti effettuati in occasione dei viaggi di lavoro sono stati 62.286.000.

I paesi, dove ci si reca di più per motivo di lavoro e di affari, sono i seguenti: Svizzera (5.069.000 viaggiatori), Francia (2.834.000), Germania (1.475.000), Austria (1.055.000), Regno Unito (416.000), Spagna (362.000), Slovenia (309.000), Cina (225.000), Olanda e Belgio (188.000), Grecia 174.000, Romania 168.000 e diversi paesi con un numero di viaggiatori tra le 50 mila e le 100 mila unità (Svezia, Croazia, Brasile, Egitto).

La durata media (4 pernottamenti) dei viaggi per lavoro diminuisce nei paesi confinanti, dove sono concentrati gli spostamenti dei frontalieri che solitamente ritornano in giornata; raddoppia negli altri paesi europei (Grecia, Spagna, Romania e Svezia), mentre oltreoceano si triplica (Stati Uniti e Cina), si quadruplica (Brasile, Cuba e Messico) o addirittura cresce di cinque volte (Egitto) o più (questo è il caso dell'Australia).

La quota maggioritaria dei viaggi per lavoro spetta al Nord Ovest (62,4%), seguito dal Nord Est (21%), dal Centro (9,5%) e dal Mezzogiorno (7,1%). Il Nord Ovest è anche l'unica area nella

quale si colloca al di sopra della media l'incidenza dei viaggi per lavoro sul totale dei viaggi (29,3%).

In testa, tra le regioni, troviamo la Lombardia (6.822.000 viaggiatori per lavoro) e, quindi, con più di 1 milione di viaggiatori per lavoro solo la Liguria e il Veneto, mentre con 700 mila o più viaggi per lavoro seguono il Piemonte, il Trentino Alto Adige, l'Emilia Romagna e il Lazio.

Operatori italiani presso le Ong. Il *Rapporto Migrantes* per la prima volta ha curato anche la rassegna delle 256 Ong, iscritte all'Associazione italiana delle Ong, che operano per la solidarietà internazionale e lo sviluppo: nel 2009 hanno registrato entrate per 1 miliardo di euro e impiegato 27 mila persone, suddivise equamente tra dipendenti e volontari. Nel mondo, per conto di queste Ong, gli "emigrati nel settore della solidarietà internazionale" sono 200 mila. Di essi gli italiani sono 6.153 (2007), così ripartiti per principali Paesi: 300 in Kenya, Uganda e Brasile; 200 in Mozambico, Etiopia, Sudan e Somalia; tra 150 e 195 in Burundi, Tanzania, Congo e Ciad; 100 in Rwanda, Perù e India; tra 50 e 99 in Bolivia, Argentina, Nicaragua, Ecuador, Guatemala e Sri Lanka.

Non vanno neppure dimenticati i lavoratori e gli operatori che si recano in aree depresse come, ad esempio, in Costa d'Avorio: un paese grande esportatore di legnami pregiati dove la collettività italiana consta di solo 355 persone, il quale ricorda il grande problema dello sviluppo e l'importanza dell'Africa nei futuri scenari di mobilità nazionale e internazionale.

APPROFONDIMENTI

Svizzera. Quella dei "profughi militari" è una pagina poco conosciuta della presenza italiana in Svizzera e, vista la strettissima attualità che oggi ci riguarda da vicino alla luce di quanto sta accadendo sulla sponda Sud del Mediterraneo, appare particolarmente significativa.

Nel 1942 la Svizzera, per la prima volta nella sua storia, decretò la chiusura delle proprie frontiere per i profughi. Il 13 agosto, mentre in tutta l'Europa imperversava la persecuzione nazista, soprattutto nei confronti degli ebrei, la Svizzera decretò, appunto, la chiusura delle proprie frontiere; anche se le violente critiche dell'opinione pubblica costrinsero le autorità di Berna ad ammorbidire la linea e ad aprire qualche spiraglio per i casi più pietosi

Sul versante italiano, dopo l'8 settembre i profughi cominciarono a presentarsi numerosi anche lungo tutta la linea di frontiera italiana, ed allora i rigorosi provvedimenti di respingimento nei confronti dei richiedenti d'asilo non furono più applicati. Infatti, una vera e propria fiumana di italiani – circa 45.000, tra i quali più di 3.800 ebrei italiani – invase il Canton Ticino e gli altri cantoni limitrofi. Questa operazione fu resa possibile in quanto la Svizzera, adottando una straordinaria flessibilità d'azione dinanzi alla emergenza che si presentava, istituì la figura del "rifugiato militare". La Svizzera individuò una soluzione, pur provvisoria, ad una emergenza umanitaria – che per taluni aspetti e con le dovute cautele, potrebbe essere comparata al crollo attuale dei regimi della sponda Sud del Mediterraneo – avviando, a partire dal secondo dopoguerra, la lunga stagione della crescente presenza italiana in Svizzera.

Finlandia. La prima presenza italiana documentata in Finlandia è databile all'epoca immediatamente successiva alla Riforma, quando alcuni nostri connazionali accompagnarono a Turku la principessa Caterina Jagellonica (1526-1583), andata in sposa al duca di Finlandia e futuro re di Svezia, Giovanni III Vasa (1537-1592). La madre di Caterina era italiana, la celebre e ricchissima Bona Sforza, figlia di Giangaleazzo duca di Milano e di Isabella d'Aragona. Con Caterina si rileva a Turku una certa influenza italiana che si legò a quello che fu definito il Rinascimento di Turku, durante il quale a corte si vestiva all'italiana. Nel 1557 risultò presente un musicista itinerante di nome Giovanni. Furono presenti, inoltre, il coppiere Antonius Palma e il cantiniere di corte Nicola Caldarolo, che funse anche da cuoco. I servitori di Caterina furono, dunque, i primi lavoratori italiani giunti in Finlandia dei quali abbiamo notizia sicura. È utile ricordare, sempre riguardo alle prime presenze, quelle dell'architetto Giovanni Battista de' Peri

(conosciuto nei paesi nordici come **Pahr**), che tra il 1571 e il 1586 lavorò in Svezia e nei territori dell'Inghilterra annessi alla Finlandia, lo troviamo infatti nel 1586 a Käkisalmen, dove diresse i lavori delle fortificazioni. Questo architetto, come del resto gli altri italiani che ebbero la ventura di arrivare in Finlandia, non giunse direttamente dall'Italia, ma svolgeva già la propria attività nella Germania settentrionale, da dove comunemente, fino al Settecento, proveniva la maggior parte degli addetti alle costruzioni nel regno di Svezia. Già a quell'epoca infatti l'arte e il lavoro italiano godevano all'estero di grande considerazione e ciò aveva alimentato un'emigrazione professionale di notevoli dimensioni. Chi giunse in Finlandia, o in Svezia, o in Russia in questo periodo era il depositario di una scienza e di una tecnica molto apprezzate, che spesso veniva tramandata di padre in figlio.

Ecuador. Numerosi emigrati italiani hanno attraversato l'Atlantico sino al Pacifico contribuendo, in modo decisivo, allo sviluppo dell'Ecuador. Due su tutti: Luis Sodiro e Giovanni Onore.

Luis Sodiro nacque a Vicenza nel 1836, quando ancora Venezia faceva parte dell'impero austriaco. Entrò nell'ordine dei Gesuiti nel 1856 e quasi un quarto di secolo dopo fu inviato in Ecuador per fondare il primo Istituto Politecnico. Realizzò alcuni studi sulla natura del territorio e con Decreto Presidenziale fu eletto "Botanico della Nazione" in riconoscimento al suo lavoro scientifico. Considerato il padre della botanica dell'Ecuador, morì nel 1909 a Quito lasciando un'eredità scientifica talmente ricca, da essere stimato a livello mondiale come uno degli studiosi più proficui del suo settore. Parte dei suoi studi sono raccolti nel museo di Budapest e nella biblioteca gesuita di Cotacollao (circoscrizione comunale del Distretto Metropolitano di Quito) e in quella dell'Università Central di Quito.

Più recente è il caso di padre Giovanni Onore, dell'ordine religioso dei Marianisti, nato a Costigliole d'Asti nel 1941. Questi studiò nella Facoltà Agraria di Torino e si specializzò in apicoltura ed entomologia: su richiesta della Missione Marianista in Ecuador, arrivò nel 1980 alla città di Latacunga, 98 km a sud di Quito. Fu insegnante di zoologia ed entomologia dal 1981 al 2007 nella Pontificia Università Cattolica dell'Ecuador a Quito. Al momento del pensionamento ha lasciato al museo entomologico dell'ateneo una ricca collezione di insetti di circa 1 milione di esemplari. Attualmente si dedica alle opere sociali.

La rappresentazione nelle poesie, nelle canzoni e nei film. Altri approfondimenti del *Rapporto Migrantes* hanno riguardato il cinema, la canzone italiana dal 1700 al 1945, le poesie e i personaggi tipici italiani, sia in positivo che in negativo.

Nel cinema americano l'italiano comune immigrato venne inquadrato secondo uno stereotipo ambivalente, di miseria e nobiltà: in base ai pregiudizi più ricorrenti, era considerato troppo cattolico, eccessivamente emotivo, con troppi figli e predisposto alla criminalità. Dell'italiano come *latin lover* fu l'emblema cinematografico Rodolfo Valentino, pugliese di Castellaneta (Taranto) dal bel profilo mediterraneo, di buona famiglia e versatile nel ballo, un vero dominatore dello *star system* americano; nel 1923 Mussolini non riuscì a trovare il tempo per incontrarlo e poi il regime lo considerò con avversità perché aveva ottenuto la cittadinanza americana. Nei film americani l'italiano è stato associato spesso al criminale o al pugile: ne sono esempio, rispettivamente, la saga de *Il padrino* negli anni '70, di Francis Ford Coppola, e i film di Robert De Niro e Sylvester Stallone; tuttavia non è mancata la figura dell'italiano poliziotto, che ha trovato un esempio di eccellenza nelle varie riproposizioni della figura di Joe Petrosino.

Per superare gli stereotipi, nei paesi esteri sono stati di grande aiuto gli attori, i registi e gli scrittori che non hanno rinnegato le proprie radici. Paragonabile all'impostazione del neorealismo in Italia è stato negli Usa il film *Cristo tra i muratori* (1949) di Edward Dmytryk, tratto dal romanzo dell'italoamericano Pietro Di Donato, nel quale si mostrano, con impareggiabile maestria, i duri sacrifici fatti dagli italoamericani per affermarsi (ne è protagonista un muratore abruzzese).

Anche le note musicali ci raccontano di tragedie, in mare o al lavoro, di nostalgie, di storie d'amore e di lacrime per la distanza.

Le strofe di *Santa Lucia* ricordano i bastimenti in partenza verso paesi sconosciuti, carichi di persone e di nostalgia. *Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar* sottolinea i rischi insiti in un avventuroso viaggio dall'esito incerto, e così ricordano anche questi versi: "*Cristoforo Culumbu, chi facisti? La muggi giuventù tu ruvinasti*". Spesso chi partiva lo faceva col pugno alzato, per protesta contro i padroni: "*Viva l'America! Morte ai signori*".

E dalle note musicali si passa ai versi. Già all'inizio del XII secolo Ibn Hamdis, un poeta arabo-siciliano di Noto (Siracusa), scriveva: "*Sospiro di nostalgia per la mia terra, nella cui polvere si sono consumate le membra/e le ossa dei miei*". La poesia, da De Amicis a Pasolini, ha presentato la migrazione come fenomeno collettivo, sociale, storico, e di esso si è interessato anche la canzone italiana, sia popolare che colta, sia commerciale che politica e di protesta.

In conclusione, cercare di compendiare la miriade di informazioni che possono essere tratte dalla nuova edizione del *Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo* è cosa davvero ardua. Ancora una volta, la storia si intreccia all'attualità seguendo la mobilità di ieri e di oggi: dai contesti di partenza ai luoghi di arrivo, evidenziando le difficoltà, le vittorie, i sacrifici e le genialità dei tanti talenti italiani che, oggi come ieri, portano alto il nome dell'Italia fuori dai confini nazionali.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza una redazione di ben 50 autori che dall'Italia e dall'estero hanno approfondito argomenti estremamente differenti e suggestivi donando all'Italia, in questo suo 150esimo anniversario, una ulteriore fotografia che racconta a noi tutti che del nostro Paese probabilmente noi tutti conosciamo ancora troppo poco.